

**GIOVEDÌ
18
LUGLIO
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Nel direttivo CGIL-CISL-UIL, una maggioranza nutrita dai fischi operai è per lo sciopero generale, ma gli oltranzisti del cedimento lavorano a svuotarlo

Storti in minoranza nella segreteria CISL - Ma si continua a parlare di una generica e liquidatoria « giornata di mobilitazione » - Ieri sera la conclusione

ROMA, 17 — Le porte chiuse scelte dai vertici confederali non sono state una gran trovata. Lungi dal tenere al riparo le divisioni interne, ne hanno rappresentato la più esplicita confessione. E del resto, lo spettro dei fischi operai non è rimasto fuori dalla sala del Direttivo, al quale i telegrammi dei consigli di fabbrica che rivendicano lo sciopero generale hanno rinfrescato la memoria. Il Direttivo si è aperto ieri pomeriggio alle 18, con un ritardo prodotto dalle difficoltà della CISL a trovare un qualche accordo. Il dibattito si è aperto senza una relazione introduttiva ufficiale e concordata fra le tre segreterie. Storti si è limitato a una breve esposizione che riassume in otto punti le modifiche richieste al governo sui decreti.

Più che di rivendicazioni di sostanza, si tratta di squallide richieste di chiarimenti (!) e di « garanzie » sugli aumenti futuri. Nel giudizio globale sui decreti Storti è rimasto impudicamente fermo alla grave presa di posizione delle segreterie confederali del 5 luglio, come se la inequivocabile e dura protesta operaia dei giorni successivi non fosse esistita!

Dopo Storti è intervenuto Lama, riferendo che dal direttivo CGIL è emersa una posizione favorevole allo

sciopero generale; tuttavia, ha precisato Lama, annullando praticamente il senso di quella presa di posizione, la CGIL è disposta, in nome dell'« unità », a ripiegare sulla proposta ambigua e liquidatoria di una « giornata di lotta ». L'illusione di salvare ancora una volta per la via del cedimento la immagine squalificata dell'unità burocratica delle confederazioni è stata rapidamente contraddetta. Ieri sera, di fronte a un'assemblea esemplare per l'assenteismo (dopo i discorsi di Lama e Storti non erano rimasti in sala più di 15 membri del direttivo) hanno preso la parola uno dopo l'altro gli esponenti socialisti della UIL (Ferrari, Mucciarelli, Manfron), dichiarandosi, con accenti più o meno ambigui, favorevoli alla proposta dello sciopero generale.

Dopo meno di due ore la riunione si è sciolta riconvocandosi per stamattina. Nel frattempo sono continuate le riunioni delle segreterie confederali. In quella della CISL in particolare, al termine di un'accesa discussione, si è arrivati a una votazione sulle diverse ipotesi presenti: lo sciopero generale, la « giornata di mobilitazione », o addirittura la pura e semplice « pressione » nei confronti del governo.

Su dodici membri della segreteria tre erano assenti (Macario, Marini e Ciancaglini); fra i nove presenti, la maggioranza si è pronunciata a favore dello sciopero generale (Carniti, Crea, Marcone, Romei e Spandonaro). Storti, fautore della « giornata di mobilitazione », si è trovato dunque in minoranza, e a giudicare dal modo in

cui si è allontanato dalla riunione ne è stato assai poco entusiasta. Il fatto nuovo del pronunciamento della CISL sposta in maniera probabilmente decisiva gli schieramenti all'interno del Direttivo, rendendo superflua la disponibilità opportunista espressa da Lama, e trasferendo la decisione alla questione della durata e delle modalità dello sciopero, salvo nuove vergognose ritirate.

Questa mattina sono tornati a parlare Storti, alcuni esponenti comunisti della CGIL, Sartori della FISBA, Vanni, Scalia e Ravecca. Al termine della mattinata è stata decisa la formazione di un comitato di nove membri incaricati di preparare un documento finale per la conclusione del direttivo. Ne fanno parte Didò, Trentin e Scheda per la CGIL; Meraviglia, Carniti e Romei per la CISL; Rossi, Mucci e Benvenuto per la UIL. La stessa composizione di questo comitato sembra garantire la decisione per lo sciopero generale: resta da vedere — e non è indifferente — con quale motivazione, su quale piattaforma, e con quali modalità di svolgimento.

Sta di fatto che anche dopo il voto della sua segreteria Storti ha ribadito la propria opposizione allo sciopero generale, e qualche esponente della CGIL (come Didò) ha continuato a parlare di convergenze sulla « giornata di mobilitazione », che dovrebbe coincidere con lo sciopero nazionale degli edili del 24 luglio. Boni ha protestato contro il carattere « non certo unificante », secondo lui, dello sciopero generale. In ogni caso la conferma più evidente che esce da questo direttivo riguarda la concezione per cui l'unità è sempre l'unità a destra, la subalternità al governo, la divisione dal movimento di massa e dalle sue avanguardie reali.

LA BATTAGLIA SUGLI EMENDAMENTI NON SPAVENTA NESSUNO

Anche la maggioranza prepara i suoi

Carli lascerebbe la Banca d'Italia per passare al servizio dello Scia - Verrebbe sostituito da Ventriglia, promosso per meriti speciali verso il banchiere Sindona e Nixon

ROMA, 17 — La presentazione degli emendamenti del PCI ai decreti fiscali del governo non pare che abbia impressionato il governo, il quale sa bene che il suo destino dipende assai di più da ciò che verrà deciso questa sera dal direttivo della federazione unitaria a proposito dello sciopero generale, che dagli esiti della battaglia sugli emendamenti. I parlamentari del PCI d'altronde hanno esplicitamente dichiarato di non avere per obiettivo quello di rovesciare il governo Rumor, e gli emendamenti proposti, d'altronde, brillano per la mancanza di qualsiasi riferimento alle due misure più odiose del decreto Rumor: l'aumento delle tariffe pubbliche, cioè la fine degli unici prezzi « politici » esistenti in Italia, decisa in nome del « ripianamento » del deficit delle aziende pubbliche; e la estensione del pagamento dell'IVA agli esercizi con fatturato inferiore ai 5 milioni, il che rappresenta una vera e propria guerra di sterminio nei confronti di milioni di contadini, di artigiani, di piccoli commercianti, di lavoratori che fanno gli « imprenditori » di sé stessi oltre a un incentivo per un nuovo spaventoso balzo dei prezzi. Sia detto tra parentesi, all'Unità di oggi, che chiede di pronunciarsi sul problema se gli emendamenti del PCI siano giusti o ingiusti, noi rispondiamo che, anche solo da questo punto di vista, queste due assenze rappresentano un avallo esplicito degli aspetti più ingiusti e anti-proletari del decreto.

Oggi comunque, mentre al senato si sono riunite in seduta congiunta le commissioni Finanze e Bilancio, i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza si sono riuniti per decidere e annunciare che emendamenti al decreto ci saranno, e che essi

verranno concordati dai partiti della maggioranza insieme al governo.

Niente è stato detto finora sul merito di questi eventuali emendamenti. L'economista Francesco Forte, che per la duplice veste di « socialista » e di giornalista al soldo di Agnelli

(Continua a pag. 4)

CASSINO Bloccata da tre giorni la Fiat

Da tre giorni la Fiat di Cassino è bloccata da scioperi, che dalla lastroferratura e dal montaggio si sono estesi a tutto lo stabilimento. Lunedì, gli operai del secondo turno alla lastroferratura e al montaggio si fermavano per due ore contro le trattative sulla busta paga. Il giorno successivo, la direzione comunicava agli operai del secondo turno un listino di trasferimenti (un centinaio) dal montaggio alla lastroferratura, motivando la rappresaglia per la necessità di garantire la produzione coprendo i vuoti negli organici. La risposta non si è fatta aspettare: gli operai si sono fermati per quattro ore e hanno improvvisato un corteo interno che ha raggiunto i cancelli della fabbrica.

Oggi, al primo turno i capi si sono messi in giro con una lista dei trasferimenti ridotta a trenta nomi: quelli dei delegati e delle avanguardie più combattive! A questo punto gli operai del montaggio non hanno iniziato neppure a lavorare e sono scesi in sciopero che è continuato fino a fine turno.

Scioperi di sostegno si sono moltiplicati anche negli altri reparti, coinvolgendo tutta la fabbrica. Anche gli impiegati sono entrati in sciopero, come è successo all'ufficio tiratura copie.

Al secondo turno la fabbrica continua ad essere bloccata da scioperi improvvisi che rimbalzano da una squadra all'altra.

INIZIA QUESTA SERA IL CONSIGLIO NAZIONALE DEMOCRISTIANO

ROMA, 17 — Si apre domani sera il consiglio nazionale democristiano con la relazione di Fanfani, sulla quale tutte le correnti potranno discutere nella nottata e affilare i coltelli per la rissa che durerà fino a domenica.

La composizione del consiglio nazionale uscito dal congresso di un anno fa vede le sinistre rispettivamente con il 10% (Forze Nuove), 10,8% (Base) e 8,7% (amici di Moro). I fanfaniani hanno il 19,8%; Andreotti e Colombo il 16,5%; e infine la palude dorotea ha il 34,2%.

Immediatamente a ridosso del consiglio nazionale si è svolta, ed è tuttora in corso, la riunione dei parlamentari democristiani, introdotta da Picoli e presenziata da Fanfani, che ha visto una sollevazione generale contro la proposta del direttorio come perpetuazione dell'immarchescibile gruppo dirigente. La degenerazione della DC e delle sue strutture di potere è diventata ormai un genere letterario, ma niente di quanto si è letto sulla stampa in questo periodo supera ciò che hanno detto in questa riunione gli onorevoli dc. Ecco alcune delle più pittoresche definizioni dei capicorrente democristiani: « congreghe istituzionalizzate di capostipiti federati; tradizionali detentori di pacchetti azionari nel partito; strumenti notabili della decadenza; protettori correntistici » e così via. Questa rivolta nelle truppe di complemento parlamentari della DC ha molto poco a che vedere con impeti giovanili della seconda e terza generazione, come si va dicendo, e molto di più somiglia al clima e allo spirito di quella platea che nel congresso di un anno fa applaudiva freneticamente l'abbraccio unanime dei suoi odiati capipalazzo.

Quell'anima popolare, insomma, che batte sulla destra del corpo democristiano, e di cui i parlamentari rivendicano la genuina rappresentanza politica. Con quali contenuti, lo rivela la maggioranza degli intervenuti: una recrudescenza di astioso rancore contro il PSI, un anticomunismo di puro stampo; la richiesta di ordine pubblico; la rivendicazione del « primato della politica », cioè del ruolo tradizionale della DC come mediatrice di interessi sociali diversificati contro un meccanismo di scelte che coinvolge ristretti vertici del potere economico e politico e che attacca sempre

più gravemente le basi materiali di quel ruolo storico della DC. Si chiede infine il ritorno al sistema maggioritario nel partito, la fine delle correnti, l'elezione del segretario direttamente dal congresso. Gli umori di questa assemblea non potranno non incidere sul consiglio nazionale, anche se non hanno alcun potere di decidere i giochi gestiti dalle « congreghe istituzionalizzate ». A parte l'eventualità, improbabile, che Fanfani si presenti dimissionario, le principali prospettive sono sostanzialmente due: che Fanfani usi la copertura politica offertagli da Moro dietro il paravento del direttorio e il ricatto governativo sui dorotei per una soluzione che guadagni tempo; oppure che decida di giocare sulla crisi di governo cercando di scaricarne la responsabilità sul PSI (e su questo negli umori dei parlamentari democristiani troverebbe validi alleati). Non per niente ha rinviato di una settimana il consiglio nazionale: per misurare le scelte della segreteria democristiana su quelle che prevarranno all'interno di quel « parlamento ombra » che è il direttivo delle confederazioni sindacali.

Mariano Rumor e l'alter ego

Il presidente del Consiglio Rumor, nel chiedere al Parlamento lo scontro voto di fiducia dopo la recente crisi di governo, tentando di salvare la faccia, si è prodigato in una lunga enunciazione di buoni propositi (dei quali egli, che si professa cattolico, ben dovrebbe sapere che è lastricata la via dell'inferno).

Tra questi, l'impegno di moralizzare senza indugio la pubblica amministrazione. Era quindi lecito attendersi, nei giorni immediatamente successivi, tra l'altro, l'annuncio della destituzione, o quanto meno delle dimissioni del dott. Franco Piga, presidente di sezione del Consiglio di Stato, dalla carica di capo di gabinetto della presidenza del Consiglio, da lui ricoperta (come da numerosi altri magistrati del consiglio di Stato e della Corte dei Conti presso vari ministeri) in aperto disprezzo dell'altrettanto platonica enunciazione di buoni propositi fatta dai responsabili di precedenti governi, secondo cui tali magistrati non sarebbero più stati distolti dalle loro funzioni istituzionali.

Ciò che, inoltre, avrebbe avuto l'apoteosi (Continua a pag. 4)

CIPRO - Makarios a Londra, spina nel fianco dei golpisti e dei loro mandanti

Nell'isola continuano ancora i combattimenti - Marcia indietro degli USA: il consiglio NATO si pronuncia per Makarios - L'Inghilterra punta ad una soluzione negoziata

Makarios è giunto a Londra. Mentre a Cipro i golpisti non sono ancora riusciti, nonostante le centinaia di morti che la loro azione ha provocato, e nonostante la presa di possesso di Paphos, ad aver completa ragione della resistenza — « combattimenti sporadici » sono ancora in corso, informano fonti di Atene — l'arcivescovo cipriota, sfuggito alle mire assassine della « guardia nazionale », del governo greco e degli americani, ha guadagnato prima Malta, poi, questa mattina la capitale inglese. Assieme alla reazione popolare al golpe — il PC è molto forte nell'isola —, la sopravvivenza di Makarios resta in questo momento una delle spine al fianco dei golpisti e dei loro mandanti: non è un caso che gli ufficiali greci della « guardia nazionale » si siano affrettati, lunedì, ad annunciarne la « morte », non è un caso che l'elicot-

tero inglese con cui Makarios è fuggito da Limassol sia stato oggetto di numerosi colpi d'arma da fuoco da parte dei mezzi di artiglieria dei fascisti.

Makarios è invece vivo, e attorno alla sua persona si è creata una solidarietà internazionale di cui gli americani non possono non tener conto: dopo le prese di posizioni ufficiali dei paesi non allineati della Siria, del Kuwait, dell'OLP, della Libia, della Jugoslavia e dello stesso Sadat (senza contare l'Inghilterra), a favore dell'arcivescovo, persino il Consiglio atlantico della NATO ha oggi manifestato « il suo più largo sostegno al regime del presidente Makarios ».

Si tratta naturalmente solo di parole: ma, già a questo livello, è indiscutibile il fatto che la posizione del massimo organismo NATO si discosta dalle dichiarazioni, di poche ore

precedenti, del dipartimento di Stato USA.

Washington, aveva detto ieri notte il portavoce del dipartimento, non è in grado di prendere posizione fra Makarios e Sampson, perché la situazione politica di Cipro è ancora « confusa ».

Gli americani, dunque, stanno facendo marcia indietro: la spiegazione di questa ritirata, oltre che nel fallimento dell'assassinio di Makarios è da ricercare nella posizione assunta dall'Inghilterra negli avvenimenti: come nella guerra arabo-israeliana di ottobre la Germania di Bonn rifiutò clamorosamente l'uso delle basi NATO agli USA per il ponte aereo verso Israele, così oggi il governo inglese, mettendo in salvo Makarios, accogliendolo a Londra « non come ex presidente, ma come presidente eletto

(Continua a pag. 4)

COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

- 1) la situazione politica;
- 2) la preparazione del congresso.

A TUTTI I COMPAGNI SICILIANI

Il convegno regionale siciliano inizierà tassativamente alle ore 9,30 di sabato 20 a Catania, al teatro Piscator, via Sassari 116, nella zona di piazzale Michelangelo.

Il comitato regionale è convocato a Catania per venerdì 19 alla Casa dello studente di via Oberdan. Ogni sede deve essere presente almeno con un compagno.

IL GENERALE BEOLCHINI
SUL SIFAR

**“Ma che segreto militare, si volle-
ro coprire veri e
propri misfatti”**

**Le schedature abusive non
sono 157 mila, ma almeno
40 mila di più**

Continua il torrente delle rivelazioni sui servizi segreti e le loro malfatte, in un torrente che ad ogni ondata travolge e smaschera, con il SID, l'intero staff del regime democristiano. E' la volta del generale Aldo Beolchini, già presidente della commissione d'inchiesta promossa dal ministero della difesa sulle deviazioni del SIFAR, cioè su se stesso.

La limitatezza dell'inchiesta non impedi alla DC e alle alte gerarchie militari di portare alla discussione parlamentare un simulacro di relazione in cui le più compromettenti risultanze dell'inchiesta erano sostituite da una valanga di « omissis », a tutela di un comodo quanto inesistente segreto militare. Non si era mai saputo nulla di certo sul contenuto delle parti tagliate, né sulla loro quantità. E' Beolchini a rivelarlo — almeno in parte — in un'intervista a « Il Mondo », oltre 7 anni dopo l'avvio dell'indagine. « Al Parlamento — dice il giornale — è stata comunicata poco più della metà del testo.

Su 81 pagine, ne mancano oltre 40 e molte frasi risultano troncate. La stessa sorte toccò alle testimonianze: i personaggi interrogati furono 67, per un totale di 32 allegati. « Nessuno di essi — dichiara Beolchini — è giunto in parlamento ». Ma c'è dell'altro. Oltre ai capitoli « spurgati », ce n'è uno che non fu neppure menzionato, quello sulle intercettazioni telefoniche del SIFAR. Beolchini ne parla oggi, mentre non lo fece, ad esempio, nella primavera del '73, nel vivo della guerra giudiziaria tra i servizi segreti (lo « scandalo delle intercettazioni »). In quella vicenda, il SID (ex SIFAR) fece da dietro le quinte la parte del mattatore, innescando lo scandalo e poi figurando come l'unico servizio in regola mentre « Affari riservati » del Viminale e uffici « I » della finanza erano al centro della tempesta.

Beolchini rivela infatti che il SIFAR arrivò a far assumere i suoi agenti-intercettatori dalla SIP, scavalcando così ogni formalità di autorizzazioni giudiziarie. Il generale afferma per di più che della cosa fu informato il Consiglio superiore della magistratura, e che questo « sembrò sollevato perché i magistrati erano stati messi fuori causa ». E' un'accusa pesante: il massimo organo di autot controllo della magistratura riceve la notizia di un gravissimo reato, e invece di comunicarlo alla procura, se ne sente « sollevato ». Altre rivelazioni vengono sulle schedature abusive del SIFAR-SID.

I fascicoli non sono i 157 mila che Tremelloni prima e Andreotti poi « si sono impegnati » a distruggere, ma almeno 40 mila di più, e per questi nessuno ha mai parlato di distruzione! Li compilava la 1ª sezione dell'ufficio « D » (sicurezza interna) del servizio, una branca in azione tutt'oggi, basata su meccanismi misterici che non devono rispondere a nessuno e forte di intoccabili « nuclei di pronto intervento ».

Le ultime rivelazioni di Beolchini riguardano il colonnello Rocca. Tra l'altro il generale afferma di aver interrogato il capo dell'ufficio Rel, preposto al reperimento dei fondi neri. « Fu prima reticente, poi esplicito », dichiara nella intervista. Se Rocca, almeno in una circostanza, fu davvero « esplicito » le cose che deve aver detto sono esplosive. Le testimonianze dell'inchiesta, è Beolchini a dirlo, furono tutte regolarmente registrate magneticamente e verbalizzate.

Dov'è finita la deposizione di Rocca? A chi la trasmise o chi ne informò Beolchini prima che il colonnello del SIFAR fosse ritrovato cadavere con una revolverata nella testa?

FORLÌ - La federazione CGIL-CISL-UIL per i diritti democratici dei soldati

Pubblichiamo il testo di un comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL di Forlì sul diritto di organizzazione democratica dei soldati. E' decisamente positiva la sensibilità e l'impegno dei sindacati nei confronti del problema delle Forze Armate. A questa sensibilità possono e devono contribuire soprattutto i proletari in divisa, allargando l'informazione e il confronto con i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali, portando la propria esperienza e i propri obiettivi, e facendone emergere il significato generale per l'intero movimento di classe e antifascista.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, presi in esame i disagi a cui sono costretti i giovani di leva nelle caserme, le nuove esigenze di vedersi garantiti quei diritti costituzionali concessi a tutti i cittadini e negati ai soldati da codici e regolamenti fascisti ed autoritari, nella loro volontà di rimanere uniti e fedeli ai sentimenti antifascisti e democratici che animano la parte migliore del popolo italiano, s'impegna a sostenere con forza le esigenze e le richieste dei soldati di leva e i problemi riguardanti una democratizzazione reale delle FF.AA.

E' grave infatti, che nei 15 mesi di

servizio, al militare vengano negati i diritti di discussione collettiva, che si impedisca la lettura di giornali democratici, che siano operate nei loro confronti discriminazioni e soprusi, che si mettano appunto sulla loro testa schedatori e controlli personali assolutamente illegali.

Da tutto questo ne esce, oltre che una mortificazione continua dei bisogni e della personalità del soldato, una scuola reazionaria completamente opposta alla mentalità, agli ideali, alla pratica collettiva che caratterizza il diritto dei lavoratori nelle fabbriche e nel paese. Questi problemi, uniti agli ultimi avvenimenti della Rosa dei Venti, delle deviazioni del SID, delle infiltrazioni fasciste nelle caserme, come dimostrano i recenti episodi di Bologna, pongono con urgenza la necessità di una riforma democratica delle FF.AA. a partire dalla revisione dei codici; riforma alla quale possono opporsi solo coloro che hanno interesse a mantenere divise le FF.AA. dal popolo e dal suo cammino di emancipazione.

Nelle caserme inoltre i soldati vivono disagi e privazioni con sole 500 lire al giorno, cifra irrisoria ed annullata dal carovita, con rancio e servizi

insufficienti, con scarsa assistenza sanitaria; devono inoltre sottostare a una disciplina autoritaria, irrigidita in questi ultimi mesi in nome della ristrutturazione e dell'efficienza delle FF.AA.

A questi problemi si aggiunge il raddoppio delle tariffe ferroviarie che per molti soldati significa non poter chiedere licenze essendo il prezzo del biglietto più alto della loro « paga di un mese ».

Per alleviare e risolvere questi problemi che nulla hanno a che fare con la educazione del cittadino, a meno che per educazione non s'intenda la abitudine al sacrificio e alla rinuncia; per superare l'isolamento fra il soldato e quei problemi sociali che lo attendono fuori dalla caserma; per dare la possibilità al militare di essere presente e di sentirsi rappresentato nel dibattito politico che attraversa il popolo italiano, la federazione CGIL-CISL-UIL invita il governo, le forze politiche e democratiche del nostro paese a prendere posizione su questi problemi perché anche i soldati possano vedersi garantiti i loro diritti e soddisfatti i loro bisogni.

La Federazione provinciale
CGIL-CISL-UIL di Forlì

FUORILEGGE IL MSI!

Il consiglio comunale di Montopoli e Poggio Mirteto (Rieti) esamina la situazione politica del Paese, manifesta il proprio sdegno per la criminale strage di Brescia e per tutti gli altri episodi di criminalità fascista; ricorda che le organizzazioni fasciste sono anticonstituzionali (ma che tuttavia operano alla luce del sole senza che gli organi preposti a far rispettare le leggi intervengano per stroncare la loro attività criminale), ribadisce che il silenzio e la tolleranza ad altro non portano che a favorire, direttamente o indirettamente i loro piani eversivi; ritenuto che il fenomeno fascista non potrà certamente essere eliminato esclusivamente con provvedimenti d'ordine puramente giuridico repressivo, ma che si debba con una coerente azione democratica che tenga conto anche dei valori resistenziali e delle reali necessità di giustizia sociale; ritenuto di dover, quale segno tangibile della riaffermazione in concreto di questa volontà politica, chiedere che intanto venga messo fuori legge il MSI/DN anche al fine di non legittimarlo mediante i finanziamenti statali e ciò anche attraverso gli strumenti giuridici esistenti ».

Chiede che ogni tentativo di provocazione fascista venga perseguito con il massimo rigore, impegnando la magistratura e la polizia al pieno rispetto della Costituzione e della volontà popolare. Afferma che la battaglia contro il fascismo vecchio e nuovo sarà vincente solo se accompagnata da una pratica del potere più democratica, che dica basta agli scandali e ad una politica economica che colpisce i ceti popolari e i livelli occupazionali, e da una politica anticapitalista e antimonopolistica che sarà vincente solo se accompagnata dalla volontà di dare una buona volta soddisfazione alle aspirazioni di milioni di lavoratori, contadini, studenti, intellettuali che reclamano con sempre maggiore forza più democrazia, più sicurezza sociale ed una funzione di protagonisti nella gestione del paese ».

11 luglio 1974
Chivasso (TO). Il consiglio comunale ha deciso all'unanimità, su proposta dei rappresentanti di PCI e PSI, la definitiva espulsione del consigliere del MSI, che dopo la strage di Brescia aveva assunto un atteggiamento provocatorio.

CATTOLICA - L'assemblea intercomunale dei dipendenti comunali tenutasi a Riccione il 6 luglio ha votato all'unanimità con l'applauso generale la seguente mozione presentata da un compagno di Lotta Continua: « Gli ultimi avvenimenti fascisti, la strage di Brescia, l'assassinio del compagno del PCI hanno riconfermato la esistenza e la gravità del pericolo fascista. Tutte le provocazioni e le stragi hanno un filo collegato con gli organi separati dello stato, SID ecc. e con il MSI che non è altro che il disciolto partito nazionalfascista. La assemblea chiede il blocco dei finanziamenti a questo partito di assassini e la messa fuorilegge del MSI ».

COMO - I lavoratori dell'ENAI (enti nazionali Acil Istruzione professionale) riuniti in assemblea regionale a Como il 5 luglio considerata la grave situazione del paese caratterizzata da un pesante attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e delle masse proletarie, attacco sorretto dalla strategia della tensione nella quale soprattutto dal '69 con piazza Fontana copre un ruolo sempre più importante il partito fascista

MSI-DN, si pronuncia per la sospensione dei finanziamenti e per la messa fuorilegge del MSI-DN. La mozione è stata approvata.

CAMPOBASSO - Il primo congresso regionale della CGIL scuola molisana, consapevole del difficile momento politico ed economico e che il rinnovamento della scuola non è possibile senza una chiara scelta antifascista, condanna la criminale strage fascista di Brescia.

Nel ricordare i compagni assassinati, militanti del nostro sindacato, chiede che vengano aboliti i finanziamenti al MSI e che il partito neofascista autore delle stragi perpetuate in Italia dal '69 ad oggi, venga messo fuorilegge. Chiede che le complicità istituzionali al progetto terroristico e fascista siano chiaramente identificate e i responsabili vengano colpiti come ha chiaramente indicato la coscienza democratica e di classe delle masse italiane.

BELLARIA - I lavoratori ospedalieri, pienamente partecipi della lotta dell'intero movimento operaio, dichiarano inaccettabile, nel parlamento italiano nato dalla lotta di resistenza, la presenza dei fascisti e la necessità quindi di mettere al bando il MSI e di bloccare immediatamente i finanziamenti statali ad esso destinati.

RIVA DEL GARDA - Ordine del giorno approvato nel convegno di ex partigiani tenuto vicino a Riva del Garda.

« Nelle scuole, nelle fabbriche nelle pubbliche amministrazioni il MSI ispiratore e fomentatore di una impossibile restaurazione fascista sarà isolato, bloccato e messo fuorilegge solo se ad una applicazione finalmente fedele e radicale delle norme legislative delle sanzioni penali si accompagnerà l'opera di un fronte comune di vigilanza popolare che denunci e prevenga anche il più piccolo attentato alla coscienza antifascista e alle istituzioni democratiche. Riaffermiamo che in ogni caso le radici del fascismo dovranno essere del tutto estirpate solo se i sindacati e le forze politiche popolari saranno coerenti nel rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono ancora la uguaglianza tra i cittadini ».

BOLOGNA - Il personale insegnante e non insegnante della scuola media Salvo D'Acquisto di Gaggio Montano si pronuncia per la messa fuorilegge del MSI e promuove a questo scopo una raccolta di firme.

Bisogna usare il giornale nelle manifestazioni

Bologna, 27-6-1974

Compagni,

siamo quattro compagni, due sposati e due no che, chi come militanti chi come simpatizzanti, aderiamo a Lotta Continua. Siamo tutti e quattro del Sud e ci siamo trovati il giorno dello sciopero del 27 nella manifestazione di Bologna ed è a proposito di questa manifestazione e del ruolo svolto da Lotta Continua nel corteo che vorremo fare degli appunti. Il criterio che ci ha spinto a scrivervi è quello che uno dei pregi di un buon comunista è quello della critica e dell'autocritica a patto che questa sia costruttiva. Premettiamo che quello che vi diciamo sono nostre impressioni più i commenti di compagni raccolti durante il corteo. La prima cosa che ci è balzata agli occhi una volta in piazza è stata l'assenza di uno striscione di Lotta Continua e quindi la mancanza di un qualsiasi punto di riferimento per i compagni della nostra organizzazione. A questa che benevolmente possiamo chiamare grave « dimenticanza », si è aggiunta la mancanza gravissima di due strumenti fondamentali per il nostro lavoro politico di propaganda e di specifico riconoscimento e cioè i volantini e il giornale. Infatti a dispetto di tutte le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria presenti in piazza con striscioni, volantini e vendita militante del giornale, Lotta Continua questa volta si « caratterizzava » nettamente per la mancanza di questi strumenti. La cosa acquista una importanza notevole se si tiene conto del discorso politico di Lotta Continua a riguardo dello sciopero generale nazionale che in questa fase di sfrenato attacco alle condizioni di vita del proletariato ha un'importanza grandissima come mezzo per fronteggiare attraverso la lotta proletaria generale i piani padronali. Quindi oltre all'importanza come presenza fisica in piazza in ogni momento di lotta per un'organizzazione come la nostra che sempre di più agisce ed agirà da partito, era fondamentale portare la nostra linea politica in questi momenti di ampia unità e far attraversare il corteo dalle nostre parole d'ordine che oggi più di ieri esprimono le esigenze proletarie e sono raccolte dai proletari. L'altra cosa che volevamo sottolineare è a riguardo del giornale. Ci sembra molto strano che in un momento in cui tutta l'organizzazione globale è attraversata ed impegnata sul discorso della vendita militante estiva e della conoscenza del nostro giornale alla maggior parte possibile dei proletari, in una città come Bologna e per di più in concomitanza di uno sciopero di così notevole importanza come inizio di rottura di ogni possibile tregua che si vorrebbe imporre al fronte proletario in nome della « grave crisi nazionale » e dei « sacrifici da parte di tutti » (tutti chi? i proletari!) i compagni non hanno portato in piazza un così notevole strumento per il quale, è meglio ricordarlo ogni tanto, ci facciamo il culo a trovare i finanziamenti attraverso la sottoscrizione permanente per fare sì che esca e quindi il non usarlo diventa veramente un'incoscienza.

Inoltre nella manifestazione del 29 dopo i fatti di Brescia ai compagni di Bologna è « sfuggito » di dare l'adesione, che siamo d'accordo può sembrare una cosa formale solo che nella comunicazione iniziale delle adesioni ci erano tutti iniziando dal PLI alla DC a finire a Stella Rossa, non Lotta Continua. Compagni, questa è la prima volta che noi scriviamo e non lo facciamo per polemizzare con altri compagni cosa che sarebbe alquanto scadente per non usare un altro termine, per dei comunisti, e né per metterci al di sopra di qualcuno in quanto tutti sbagliamo anche se tentiamo di non perseverare negli errori, ma lo abbiamo fatto per contribuire ad allargare il discorso sulla responsabilizzazione politica dei compagni per far sì che il salto qualitativo e quantitativo ci sia dovunque e che « agire da partito » non sia un modo di dire ma una pratica quotidiana del nostro lavoro.

Saluti comunisti.

ANTONIO, ELVIRA, NETTA, GIANCARLO

Lotta Continua deve essere un giornale per chi vuol fare la lotta di classe

Cari compagni redattori,

sono un compagno « intellettuale » perché ho studiato all'università, ma condivido in pieno la lettera del compagno operaio Albino (Lotta Continua, 6 luglio '74) sul giornale.

Il giornale, specie certi numeri e certi articoli, sembra un foglio per « addetti ai lavori ». Cioè non scritto per tutti: anche perché ho poco tempo e poca possibilità di seguire frasi lunghe e difficili da digerire!

Io penso che se noi fossimo pieni di soldi come Monti dovremmo continuare a fare un giornale a 4 pagine, magari vendendolo a 30 lire. Perché 4 pagine sono il massimo che può leggere chi lavora e ha famiglia: anzi riesce a leggerne solo due e le altre due le guarda. Quindi il vostro compito è quello di dire tutto quello che avete da dire a un metalmeccanico o a uno studente o a un bracciante, complessivamente in due pagine di articoli. E le altre due pagine per ciascuno di questi compagni devono essere qualche cosa in più dove andare a cercare notizie non indispensabili, se pure interessanti e utili.

Questo significa scrivere articoli semplici sintentici a volte addirittura telegrafici.

Insomma Lotta Continua deve essere un bollettino di classe per chi vuole fare la lotta di classe, non un giornale su cui passare 2 o 3 ore (come sono i giornali per i borghesi).

Anche le lettere interessanti compaiono di rado, e non ci sono vignette che attirano l'attenzione. E' vero che il giornale negli ultimi tempi mette un po' soggezione: un po' è il maggior impegno dell'organizzazione, ma un po' anche è solo una questione di forma!

FRANCESCO DI FIRENZE

PUNTI DI COORDINAMENTO PER I COMPAGNI CHE VANNO IN FERIE

In ogni regione funzionerà quest'estate un punto di riferimento per i compagni operai e studenti che andranno in ferie, col compito di coordinare i vari compagni rispetto alla diffusione estiva del giornale.

TRENTINO - ALTO ADIGE: telefonare a Trento al compagno Roberto: 0461/37230.

TRIVENETO: sede di Marghera (via Dante 125): 041/931980 o 931990 (chiedere di Marco).

VALLE D'AOSTA: telefonare ad Ivrea 0125/49347 (chiedere di Roberto).

LIGURIA: sede di Genova (Piazza delle Vigne 6 - 4° piano): 010/203640 (chiedere di Francesca).

Inoltre sono disponibili a Porto Maurizio (IM) 2 posti per i compagni che intendono fare diffusione e lavoro politico (rivolgarsi alla sede di Genova).

MARCHE: telefonare ad Ancona al compagno Sergio: 071/84397.

ABRUZZO: sede di Pescara (Via Campobasso, 26): 085/23265.

PUGLIA: telefonare a Molfetta: 080/911895 (chiedere di Francesca).

SICILIA: rivolgersi a Catania al compagno Carlo, via Fortino Vecchio, 29 (non c'è telefono). A Siracusa si può telefonare al: 0931/28330 (chiamare alla mattina, chiedere di Bruno o Francesco).

SARDEGNA: ad Iglesias rivolgersi al compagno Tonino, via Verdi 11 (non c'è telefono).

Su tutta la costa della Romagna sono disponibili diversi posti-letto, e i prezzi per mangiare sono molto bassi. Tutti i compagni che vanno in Romagna devono fare riferimento al compagno Giuliano di Rimini: 0541/53283 (chiamare al pomeriggio o alla sera).



I DISEGNI DI PENETRAZIONE IMPERIALISTA A CIPRO FANNO LEVA SUL DISSENSO TRA LE COMUNITA' GRECA E TURCA

Le tappe di un braccio di ferro che dura da trent'anni

4 giugno 1878. Nel quadro della sua crescente espansione nel Medio Oriente, la Gran Bretagna «affitta» Cipro all'ormai morente «impero ottomano».

Gennaio 1923. Con la Convenzione di Losanna la Turchia, che nella guerra si era schierata a fianco della Germania, rinuncia definitivamente ad ogni diritto su Cipro.

10 ottobre 1925. L'Inghilterra modifica il regime dell'isola che diviene colonia.

1940-1945. 30.000 greci-ciprioti combattono sotto la bandiera dell'Inghilterra che promette di risolvere il problema dell'isola alla fine della guerra.

15 gennaio 1950. Makarios organizza un referendum non ufficiale per l'unione di Cipro alla Grecia, alla quale è in quel tempo favorevole. Il 96 per cento della popolazione greca — che costituisce il 76 per cento di quella complessiva — è favorevole.

20 ottobre 1950. Makarios viene eletto arcivescovo di Cipro.

Luglio 1954. Il governo inglese annuncia la sua intenzione di concedere all'isola una costituzione. La Grecia, su suggerimento degli USA, pone la questione cipriota all'ONU.

1 aprile 1955. Il generale Grivas, fonda l'EOKA, l'organizzazione clandestina che combatte gli inglesi per conseguire l'«enosis» (unione) dell'isola alla Grecia. In un primo tempo anche Makarios vi fa parte. Le azioni terroristiche dureranno fino al 1959, anno in cui vengono firmati gli accordi di Zurigo.

28 agosto 1955. Una prima conferenza, a Londra, fra inglesi, greci e turchi fallisce.

Settembre 1955. Dilaga il terrorismo, sia dell'EOKA, sia dei turchi. Anche ad Istanbul agenti del governo reazionario turco di Menderes compiono attentati ai danni di cittadini greci.

3 ottobre 1955. Approfondendo della situazione, Londra dà ordini alle truppe di stanza nell'isola di ristabilire l'ordine «con ogni mezzo».

Marzo 1956. Makarios, ancora appartenente all'EOKA, viene arrestato dagli inglesi e deportato alle isole Seychelles.

MARZO 1957. Makarios viene liberato.

Settembre 1957. L'arcivescovo dichiara pubblicamente di non voler più sostenere la causa dell'«enosis».

Giugno 1958. 4.000 paracadutisti inglesi vengono inviati sull'isola.

11 febbraio 1959. Si apre la Conferenza di Zurigo, con la partecipazione di Grecia Turchia e Inghilterra. In base all'accordo conclusivo, viene elaborata una costituzione che affida il potere esecutivo al Presidente della Repubblica (che deve essere greco-cipriota) e al vicepresidente (turco-cipriota), affiancati da un consiglio di ministri di 10 membri, 7 greci e 3 turchi. Il potere legislativo spetta alla Camera dei rappresentanti; i cui seggi sono spartiti con la stessa proporzione (7 a 3) fra le due comunità. L'esercito dispone di 2.000 uomini, dei quali 1.200 greci-ciprioti. Eguale numero di uomini, con la stessa proporzione, ha la polizia. Viene firmato anche un «trattato di garanzia», di cui riportiamo, per la sua importanza nel momento attuale (è stato chiamato in causa dalla Turchia), l'art. 3:

«L'associazione degli studenti greci di Roma, valutata l'enorme gravità della situazione che si è venuta a creare a Cipro, con l'intervento armato della giunta militare di Atene: — denuncia l'attacco che la giunta fascista e l'imperialismo americano hanno sferrato contro l'indipendenza dell'isola e contro la libertà del popolo cipriota, con lo scopo di acquisire il completo controllo dell'area orientale del Mediterraneo; — individua in questo attacco imperialista un pericolo sempre crescente contro la libertà dei popoli europei, attraverso la presenza degli USA e della NATO a Cipro, in Grecia, in Italia, e in altri paesi; — denuncia l'intervento di una forza straniera, quale la Giunta militare greca, contro uno stato indipendente e membro dell'ONU; — condanna fermamente questo attacco reazionario che vuol creare una minaccia continua contro i paesi arabi e la lotta del popolo palestinese trasformando un altro paese in satellite dell'imperialismo americano, nel

cuore stesso del Medio Oriente; — esprime la sua completa solidarietà alla lotta del popolo cipriota, che resiste all'attacco fascista; — SI RIVOLGE ALLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE ITALIANE PER UN APOGGIO PIU' CONCRETO ALLA RESISTENZA DEL POPOLO CIPRIOTA E ALLA RESISTENZA DEL POPOLO GRECO.

La lotta del popolo greco, la lotta del popolo cipriota, è lotta comune contro il fascismo e l'imperialismo».

Settembre 1960. Cipro viene ammessa all'ONU.

Maggio 1961. L'isola entra a far parte del Commonwealth. E' questa la principale ricompensa per l'imperialismo britannico, assieme al mantenimento di due basi militari inglesi a Cipro.

Dicembre 1963-gennaio 1964. Prima seria crisi fra le due comunità, dopo gli accordi del 1959.

4 marzo 1964. L'ONU invia alcuni contingenti.

Giugno 1964. Grivas rientra a Cipro. Aiutato dal suo braccio destro Sampson, il «presidente» dei golpisti della guardia nazionale, dà il via ai massacri di turco-ciprioti. Dal canto suo, la Turchia bombarda con l'aviazione i villaggi grecociprioti.

31 maggio 1967. Un mese dopo il colpo di stato ad Atene, Makarios riconosce il regime dei colonnelli.

Settembre-ottobre 1967. Un viaggio di Papadopoulos a Cipro, l'arresto di un inviato clandestino di Atene nell'isola, provocano una riacutizzazione della crisi.

25 novembre 1967. Gli USA e la NATO intervengono presso i due alleati Grecia e Turchia per controllare la situazione e impedire la ripresa delle ostilità.

8 marzo 1970. Tentativo di assassinio da parte dei greci di Makarios.

2 luglio 1970. Alle elezioni generali i fautori dell'«enosis» con la Grecia subiscono una clamorosa sconfitta. L'Akel, dal canto suo, raccoglie il 40 per cento dei voti.

2 luglio 1971. Riunione del consiglio interministeriale NATO a Lisbona per la «soluzione» del «problema cipriota». In realtà le mire degli USA sull'isola diventano sempre più forti, dopo il colpo di stato di Gheddafi in Libia (1969) e l'allontanamento delle



L'ultimo incontro con Kissinger: l'abbraccio di giuda.

basi militari NATO sia da questo paese arabo, sia da Malta.

Ottobre 1971. Pedina dei greci e degli americani, Grivas è rientrato clandestinamente a Cipro per fondare l'EOKA B, con lo scopo di rovesciare Makarios. L'arcivescovo attacca violentemente Grivas.

Febbraio 1972. Atene ingiunge a Makarios di consegnare all'ONU le armi importate dalla Cecoslovacchia. Makarios cede. Mosca prende posizione contro la «collusione» fra Washington e Atene a proposito di Cipro.

Febbraio 1973. Nuove elezioni a Cipro riconfermano in modo plebiscitario Makarios nella sua carica di presidente. Ai fascisti dell'EOKA rimane solo il terrorismo, che dilaga nell'estate di quest'anno.

27 gennaio 1974. Muore Grivas. Rimane sconosciuto il suo successore, che comunque annuncia la sospensione delle attività terroristiche dell'EOKA. E' probabile che la ragione di questa scelta sia nel riconoscimento da parte di Atene che la carta dell'EOKA è ormai bruciata, e che bisogna intraprendere una nuova strada, quella del golpe attraverso la guardia nazionale.

Aprile 1974. Vengono interrotte «sine die» le discussioni intercomunitarie cominciate nel 1968. Con la scusa delle operazioni di smantellamento del canale di Suez, gli USA sbarcano a Cipro alcuni reparti di marines!

6 giugno 1974. Makarios accusa la «guardia nazionale cipriota», che di cipriota ha solo il nome in quanto è controllata da 600 ufficiali greci, di preparare un colpo di stato per rovesciarlo. Da Roma, anche Andreas Papandreu, più o meno nello stesso periodo parla di un piano americano e

greco per rovesciare l'arcivescovo.

5 luglio 1974. Makarios rivolge un ultimatum ad Atene, chiedendo il ritiro dei 600 ufficiali della «guardia nazionale».

8 luglio 1974. E' Joannides, capo della polizia militare greca, a dirigere l'EOKA, accusa il quotidiano cipriota «Alithia».

15 luglio 1974. L'ultimatum di Makarios avrebbe dovuto scadere il 20 luglio. 5 giorni prima, i fascisti di Atene, su mandato degli USA, decidono di rispondere con il golpe ed il tentativo assassinio di Makarios.

A TUTTE LE SEDI

L'ulteriore aumento del prezzo della carta e le crescenti difficoltà per reperirla ci spingono ad evitare qualsiasi spreco di copie. Pertanto tutte le sedi che si sono impegnate per la diffusione militante sono invitate a telefonare (58.00.528 - 58.92.393) entro la fine della settimana per comunicare l'andamento delle vendite fino a questo momento.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

I compagni delle sedi di Milano, Mantova (Suzara), Modena (E. Cento), Novara (Cameri), Pescara (Termoli), Sulmona, Vasto), Bari, Lecce, Napoli sono invitati a comunicare immediatamente alla sede di Torino (telefono 011/835695) il numero dei compagni operai della Fiat e in generale del settore automobilistico che parteciperanno al seminario estivo (29 luglio-2 agosto).

FIRENZE

Venerdì 19 luglio, alle ore 21,30, in piazza S. Croce, manifestazione per i fatti di Cipro, indetta dall'Associazione Studenti Greci a Firenze. Sono invitate le organizzazioni democratiche antifasciste, le organizzazioni sindacali, le forze di sinistra. Sono finora pervenute le adesioni di Lotta Continua, A.O., Manifesto-PDUP e di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Le adesioni si ricevono presso la sede di Lotta Continua di via Ghibellina 70 rosso, telefono 283402.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IL FIGLIO DI AGNELLI E IL FIGLIO MIO DEVONO AVERE LA STESSA POSSIBILITA' DI ANDARE A SCUOLA

ASSEMBLEA APERTA ALLA SCUOLA "C. COLOMBO"

Il quartiere di Mirafiori Sud, proprio di fianco al muro di cinta della Fiat è uno dei tanti quartieri ghetto della città, con enormi case abitate in prevalenza da operai immigrati, senza verde, senza negozi, con i bambini che giocano nella terra.

Nel quartiere ci sono alcune scuole di recente costruzione, tra cui la «Cristoforo Colombo».

Puntualmente, alla fine dell'anno scolastico, la selezione è stata massiccia: percentuali di rimandati e bocciati che raggiungono punte del 20, 30, 40 per cento, a seconda delle classi.

I genitori del quartiere e gli insegnanti della sezione sindacale triconfederale hanno più volte denunciato la pesantezza della repressione e della selezione, con scarsi risultati.

Quest'anno la «Colombo» è stata una delle sedi dei corsi delle 150 ore per il recupero dell'obbligo: otto classi di operai della Fiat, con otto insegnanti. Gli operai e gli insegnanti hanno trovato lo stesso trattamento riservato agli studenti del giorno: atteggiamento ostile da parte della preside, gestione privatistica e antidemocratica delle strutture scolastiche, repressione burocratica in sostituzione di quella fatta di voti bassi e di note di condotta.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il rifiuto della preside, mascherato sotto cavilli burocratici, di spendere i soldi stanziati (con ritardo di mesi) dalla Regione e dal Ministero per le 150 ore, e di permettere un controllo democratico sulla gestione dei fondi.

I lavoratori dei corsi sono riusciti a mettere in piedi, nonostante le proibizioni, un'assemblea aperta, che ha visto la partecipazione degli operai di tutte le altre scuole della zona, dei sindacati metalmeccanici e della scuola, del consiglio di zona, degli insegnanti del mattino e dei genitori del quartiere. Gli interventi in assemblea hanno sottolineato la gravità della politica governativa anche nel campo della scuola, i costi economici e sociali che la selezione rappresenta per le famiglie proletarie, specialmente in un periodo di crisi, di taglio dei salari e della occupazione come questo, la mancanza di democrazia esistente tuttora nella scuola; la necessità di imporre sulla scuola il controllo della classe operaia, a livello di contenuti e di gestione.

I lavoratori della «Colombo», vivamente applauditi, hanno portato a conoscenza di tutti gli episodi gravemente antidemocratici e antioperai successi nella scuola durante l'anno e hanno affermato la loro volontà di imporre anche su questo terreno la forza e la volontà di lotta della classe operaia: «Il figlio di Agnelli e il figlio mio devono avere le stesse possibilità di andare a scuola»; «I metodi e i contenuti delle 150 ore devono trasferirsi anche sulla scuola dei nostri figli».

La preside — alla quale diversi interventi non hanno risparmiato critiche anche dure — si era tenuta prudentemente alla larga e per due ore la scuola è stata in mano ai lavoratori, che alla fine dell'assemblea, sono usciti scandendo gli stessi slogan del loro corteo: «Il fascismo non passerà»; «La classe operaia unita vincerà»; «No alla selezione» e al canto di Bandiera Rossa.

TORINO: in sciopero operai e insegnanti delle 150 ore

Per giovedì 18 luglio, i tre sindacati hanno convocato uno sciopero, con manifestazione pubblica, dei 130 insegnanti e dei circa 2.000 «allievi» (operai metalmeccanici e tessili) dei corsi delle 150 ore. Le prese di posizione recenti del ministro democristiano Malfatti, oltre a criticare minacciosamente la «eccessiva politicità» dei corsi, hanno chiarito che il governo: a) non intende per ora impegnarsi alla prosecuzione dei corsi per il prossimo anno; b) non intende, comunque, se i corsi proseguono, inserirli organicamente nella scuola statale, e pretende di conservare loro un carattere sperimentale, che da un lato significa precarietà del posto di lavoro per gli insegnanti (ai quali tra l'altro è possibile che non sia pagato il mese di ferie), dall'altro può essere pretesto per un duro controllo centrale sui metodi e i contenuti della didattica; c) pretende alla fine del «ciclo scolastico» di fare esami tradizionali, con due scritti e l'esame orale, che costituiscono di per sé un controllo per gli insegnanti, e che sono chiaramente uno strumento selettivo. Nelle assemblee tenute finora dai sindacati, è stata decisa la lotta per chiedere la prosecuzione dei corsi e il loro inserimento a tutti gli effetti nella scuola statale (e quindi l'equiparazione dell'insegnamento in questi corsi all'incarico a tempo indeterminato corrente nella scuola media, con possibilità di opzione per gli insegnanti tra l'uno e l'altro tipo di corso). Sugli esami, mentre una parte degli insegnanti e la massa degli operai «allievi» ne chiede decisamente l'abolizione, pare che il PCI e i sindacalisti ad esso legati, intendano «contrattare», discutendo ad esempio la riduzione delle prove scritte da due a una, e così via: il che non tocca alla radice il problema della selettività di un tale tipo di controllo finale.

Oggi pomeriggio si tiene un'ultima assemblea con i delegati per decidere le modalità dello sciopero e della manifestazione e per discutere la partecipazione dei consigli.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7-31/7			
	Lire		Lire
Sede di Bergamo:		Sede di Torino:	
Giacomo	15.000	Sezione SPA-Stura	
Circolo «la lega»	20.000	Silvia O.	50.000
Sezione Osio		I militanti	13.100
Piero	2.000	Sezione Rivalta	
Franco	1.000	Luciano	10.000
Sandro	5.000	Dante	10.000
Mario	5.000	Sezione Grugliasco	
Adriano	1.000	Nucleo Bertone:	
Gina	1.000	Marco	5.000
Due compagni di L.C.		Lionello	1.000
e uno di A.O.	2.000	Mimmo	1.000
Vendita carta	10.500	M.F.	5.000
Sezione Val Seriana	30.000	C.S.	5.000
Una compagna	5.000	Sezione Settimo	5.000
Sede di Milano:		Sezione Mirafiori	
Lavoratrici imprese pulizie III palazzo Snam		Vincenzo (presse) e la sua squadra	25.000
di San Donato	40.000	Nico e Nicola (presse)	20.000
I compagni del Banco di Sicilia	43.500	Vincenzo (meccaniche)	10.000
Sezione Giambellino		I militanti	41.000
Giancarlo, Ivana, Roberto	50.000	Mario redazione	15.000
CPS Medicina	10.000	Medicina	20.000
Sezione di Rho		W.B.	10.000
Robertino	4.500	Ufficio telai	500
Compagni ex detenuti per libertà di Marini	6.000	Due compagni di Tricarico, Luigi Toscano e Tiziano Orsellini	100.000
Nucleo Architettura	46.000	Contributi individuali:	
Trasfettisti Telettra	10.000	Nando - Ancona	7.000
Sede di Molfetta:		Totale	677.100
Alvaro	4.000	Totale precedente	23.384.418
Pasqua	2.000	Totale complessivo	24.061.518
Un Pid	2.000		
Compagni di Corato	8.000		

Roma - GLI STUDENTI GRECI CONTRO IL GOLPE DI CIPRO

«L'associazione degli studenti greci di Roma, valutata l'enorme gravità della situazione che si è venuta a creare a Cipro, con l'intervento armato della giunta militare di Atene: — denuncia l'attacco che la giunta fascista e l'imperialismo americano hanno sferrato contro l'indipendenza dell'isola e contro la libertà del popolo cipriota, con lo scopo di acquisire il completo controllo dell'area orientale del Mediterraneo; — individua in questo attacco imperialista un pericolo sempre crescente contro la libertà dei popoli europei, attraverso la presenza degli USA e della NATO a Cipro, in Grecia, in Italia, e in altri paesi; — denuncia l'intervento di una forza straniera, quale la Giunta militare greca, contro uno stato indipendente e membro dell'ONU; — condanna fermamente questo attacco reazionario che vuol creare una minaccia continua contro i paesi arabi e la lotta del popolo palestinese trasformando un altro paese in satellite dell'imperialismo americano, nel

cuore stesso del Medio Oriente; — esprime la sua completa solidarietà alla lotta del popolo cipriota, che resiste all'attacco fascista; — SI RIVOLGE ALLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE ITALIANE PER UN APOGGIO PIU' CONCRETO ALLA RESISTENZA DEL POPOLO CIPRIOTA E ALLA RESISTENZA DEL POPOLO GRECO.

La lotta del popolo greco, la lotta del popolo cipriota, è lotta comune contro il fascismo e l'imperialismo».

NAPOLI - Architettura occupata contro il golpe greco-americano a Cipro

Contro il colpo di stato fascista a Cipro, e contro le manovre dell'imperialismo americano per impossessarsi del controllo dell'isola, questa mattina gli studenti hanno occupato la facoltà di architettura. E' in corso una assemblea per decidere nuove eventuali iniziative di appoggio alla resistenza cipriota.

TORINO - I DELEGATI DI RIVALTA DISCUOTONO DELLE PROSSIME SCADENZE

Sciopero generale e lotta per gli obbiettivi operai

Anche il consiglio di Mirafiori (presse) d'accordo per lo sciopero

TORINO, 17 — Questa mattina, alla Fiat di Rivalta, 70 delegati del primo turno e del normale riuniti in assemblea, hanno redatto un documento, da presentare ai consigli di fabbrica ed alle forze politiche presenti nella zona, che chiede la revoca immediata dei provvedimenti governativi. Il documento individua nella politica di Rumor un ennesimo tentativo che colpisce le condizioni di vita delle classi meno abbienti e che lascia inalterati gli alti profitti e le rendite parassitarie. Giudica inoltre che le confederazioni sindacali, negli incontri avuti col governo, non abbiano espresso chiaramente le esigenze dei lavoratori e che di fronte alla gravità delle misure governative non abbiano fatto seguire azioni di lotta adeguate, lasciando anzi ampio spazio al varo dei provvedimenti. Il documento, che è ora sottoposto all'approvazione dei delegati del secondo turno, conclude chiedendo lo sciopero generale nazionale di otto ore prima delle ferie e un pacchetto di ore dopo le ferie per dare continuità alla vertenza col governo sugli obiettivi che sono stati al centro delle lotte fin dallo sciopero generale del 27 febbraio. Inoltre i compagni di Rivalta hanno inviato al direttivo delle confederazioni un telegramma che dice: « Delegati Fiat Rivalta, riuniti in assemblea, chiedono sciopero generale nazionale di otto ore, prima ferie, contro decretone e per obiettivi vertenza iniziata con lo sciopero generale del 27 febbraio ».

Ieri, al cambio turno, si è tenuto il

consiglio delle presse di Mirafiori. La riunione, che era stata richiesta già venerdì, in quanto i delegati intendevano fare pressione sul direttivo tripartito, è stata più volte rinviata (da venerdì a lunedì, poi ancora a ieri) ed è stata convocata malissimo: solo lunedì sera, a fine turno, la convocazione è stata comunicata ai delegati.

La partecipazione era quindi abbastanza scarsa; mancavano, in particolare, anche quegli stessi delegati del PSI con i quali più aspra era stata la polemica la settimana scorsa. Gli operatori esterni che seguono specificamente le presse erano assenti, sostituiti da Carpo, che in questi giorni segue tutte le riunioni. Se sulla parola d'ordine dello sciopero generale nazionale prima delle ferie si è raggiunta in pratica l'unanimità, lo scontro tra Carpo e alcuni delegati vicini al PCI, da un lato, e molti altri delegati dall'altro è avvenuto sugli obiettivi della lotta.

Diversi compagni sono partiti dall'andamento dello sciopero del 9 e dai fischi a Scheda per sottolineare la richiesta operaia di una risposta dura e frontale a questo governo, che bloccasse il decretone; e hanno riproposto gli obiettivi del 27 febbraio, sui prezzi politici, la detassazione, le pensioni, come il nodo dello scontro con il governo. Di fronte a questa linea, la risposta di Carpo era riduttiva e deviante: sciopero generale per « modificare » i provvedimenti, la contrattazione dei sacrifici insomma; e

lotta contro la regione « controparte » sugli investimenti.

Diversi interventi hanno messo chiaramente in luce come questa impostazione non risponda alle precise richieste della base operaia per lo scontro con il governo.

Una parte della riunione è stata dedicata al problema dell'inquadramento unico (sul quale diverse lotte sono attualmente in corso, in particolare alle ausiliarie). Buona parte degli intervenuti, compresi esponenti del PCI, hanno rimesso in discussione la strategia sindacale su questo tema, chiedendo che si prenda finalmente una posizione per l'automatismo dei passaggi.

Telegrammi alle confederazioni nazionali CGIL - CISL - UIL

— Consiglio di fabbrica et maestranze **STAR di Sarno (Salerno)**, unanime per sciopero generale nazionale.

— Il Comitato di Coordinamento C.d.F. di **Ottana (Nuoro)**, in rappresentanza di 5.000 lavoratori, sollecitano decisa e urgente azione sindacale al governo, e portare avanti politica sviluppo.

NAPOLI Continua la lotta all'Alfa Sud

La direzione risponde con la cassa integrazione

Ieri pomeriggio le carrozzerie dell'Alfa non hanno proprio incominciato a lavorare in risposta alle trattenute sulla busta paga. Si è accesa subito una grossa discussione. Nonostante l'intervento massiccio e contemporaneo di pompieri sindacali e scagnozzi della direzione, gli operai non hanno ripreso il lavoro. Alle 16 una delegazione di 50 compagni è andata alla direzione; ma alle 17 tutta la fabbrica è stata messa a cassa integrazione.

Immediatamente si è tenuta una grossa assemblea alle carrozzerie nella quale si è aperta la discussione sugli obiettivi: accanto alla richiesta della detassazione del salario e del pagamento entro il mese della cassa integrazione e delle sospensioni gli operai hanno ribadito la loro volontà di scendere in lotta subito contro l'aumento dei prezzi, per l'abolizione del decretone, per la caduta del governo.

Un altro omicidio all'Italsider di Genova

Gli operai rispondono con lo sciopero

GENOVA, 17 — Un operaio di 30 anni, sposato con due figlie, manovale addetto al movimento ferroviario, è morto oggi schiacciato sotto un treno. E' il secondo omicidio nel giro di pochi giorni. La volta scorsa la vittima fu un operaio dell'ICROT caduto da una gru, che si era messa improvvisamente in movimento.

Gli operai oggi hanno risposto immediatamente con lo sciopero: due ore di sciopero al secondo turno, mentre il primo turno, il turno dove lavorava il compagno, sciopererà domani: oggi infatti l'incidente è avvenuto a fine turno.

BERGAMO - Due operai morti

Le responsabilità della direzione sono evidenti

Incidente mortale alla FIALITAL di Scanzorosciate, la più grande fabbrica chimica — 300 operai — della provincia di Bergamo; due operai Antonio Pezzetta di 42 anni e Giacomo Longhi di 39 entrambi padri di due figli, sono stati uccisi dall'esplosione di un serbatoio.

Le responsabilità della direzione sono evidenti: la fabbrica produce anidride fosforica, un gas che a contatto con l'aria diviene esplosivo, per cui va tenuto isolato con gas inerte; quando alle 16,20 di martedì i due operai si sono avvicinati al serbatoio per un controllo, il gas isolante non c'era.

E' il terzo serbatoio che esplode in un arco limitato di tempo, e si tratta di una fabbrica che ha una media di un incidente mortale all'anno.

E' stato proclamato nella fabbrica lo sciopero per tutta la giornata e per il giorno dei funerali lo sciopero di zona. La direzione dello stabilimento ha avuto il coraggio di affermare che lo sciopero era ingiustificato.

BISAGLIA, LA CEE E LA CARNE

Mentre Rumor aumenta la carne di 300 lire al chilo, nei frigoriferi del MEC giacciono inutilizzate 133 mila tonnellate di carne.

Di qui la proposta della CEE ai paesi comunitari per un « aumento dei consumi nello spazio geografico della Comunità ». Questa proposta fa naturalmente a pugno con l'austerità che il governo vuole imporre sulle mense dei lavoratori. Bisaglia se ne è fatto interprete alla conferenza della CEE, confermando l'intenzione del governo di impedire, con tutti i mezzi, che la carne possa diventare un consumo popolare. Bisaglia si è anche opposto ad acquistare dal MEC la carne inutilizzata, per distribuirla a metà prezzo agli ospedali, alle scuole e agli enti di assistenza sociale.

Sabato 20 e domenica 21 a Roma riunione della commissione internazionale. Appuntamento in via Dandolo 10, sabato alle ore 16.

Le mani di Cefis sul Corriere: che prezzo pagheranno gli operai?

MILANO, 17 — Oggi alla Pretura del lavoro di Milano si è svolta la prima udienza del processo provocato dal ricorso della federazione provinciale poligrafica CGIL e dalla sezione lombarda della federazione nazionale stampa, che contesta l'antisindacalità dell'operazione che si è svolta senza consultare le organizzazioni dei lavoratori. Visto che difficilmente il ricorso avrà l'effetto di annullare la cessione della proprietà, il fine che si propongono i sindacati è essenzialmente di essere informati sulla nuova situazione e di difendere le conquiste democratiche aziendali principalmente dei giornalisti, come le consultazioni periodiche su trasferimenti, licenziamenti, ecc., e il parere non vincolante sulla nomina del direttore.

La prima informazione emersa è che finora l'unica cessione avvenuta è quella della quota di Giulia Maria Mozzini Crespi (il 33%) all'editore Rizzoli. L'avvocato della Crespi l'ha motivata con le gravi condizioni di salute della sua cliente, affetta da tumore alla mammella. Il fatto che sia stata ceduta anche la quota Moratti, esclude ogni incertezza sulla manovra.

Da parte sindacale si profila una linea rinunciataria. Ogni ipotesi di lotta è stata rapidamente liquidata, in cambio d'una simbolica azione legale e col pretesto di non agevolare il Giornale di Montanelli. Salta agli occhi da questo gioco delle parti tra Corriere (di Cefis) e il Giornale (di Cefis) l'unico a guadagnarci, è Cefis, che fa finta di fare concorrenza a se stesso.

Intanto vanno avanti le prime ma-

novre di quello che sarà probabilmente il più violento processo di ristrutturazione produttiva nel settore. Cefis in questi mesi ha aumentato la sua partecipazione azionaria nella Rizzoli, che a marzo era del 30 per cento e che ora non si sa ancora a quanto ammonti, vista la segretezza che circonda l'operazione. Nel frattempo tutto lo staff dirigenziale della Rizzoli è stato sostituito da uomini della Montedison, soprattutto quel Napoleone Jesorum già distintosi nella ristrutturazione del settore chimico. L'ufficio personale ha cambiato nome, diventando « Ufficio personale e programmazione del lavoro ». In tutta la fabbrica girano il marcatempo ed è stata introdotta la fotocomposizione che tende all'eliminazione di tutta una serie di reparti operai di preparazione. E' stato imposto il blocco delle assunzioni, non rimpiazzando i lavoratori dimissionari.

L'acquisto del gruppo del Corriere, che comprende una serie di testate concorrenti, un'agenzia di pubblicità e una rete di distribuzione che sono ormai solo un doppione, si tradurrà inevitabilmente in un accelerato processo di fusione e ristrutturazione. In questo quadro è chiaro che non si tratta della risposta dei soli operai del Corriere. L'unica lotta seria è la lotta unitaria dei lavoratori del Corriere, della Rizzoli e della Same (stampatrice de Il Giornale), una concentrazione di 6.000 operai e più di 1.000 impiegati e giornalisti che è la più forte nel settore a livello milanese e probabilmente nazionale. Iniziativa che deve trovare l'appoggio di tutta la categoria.

DALLA PRIMA PAGINA

LA BATTAGLIA SUGLI EMENDAMENTI

pare investito, in questo periodo, di particolare autorevolezza, elenca oggi su La Stampa alcune possibili « concessioni » del governo sulla linea proposta dal PCI. Esse sono innanzitutto (e per il giornale della Fiat, pare ovvio) l'abolizione della tassa una tantum sulle automobili sotto i 600 cc. di cilindrata, e il dilazionamento a due mesi del pagamento per le vetture della fascia intermedia. La riduzione della tassa di circolazione per chi ha una sola vettura, come parziale rimborso dell'aumento della benzina, che il disservizio delle poste rende non sostituibile con il razionamento o il doppio prezzo. La soppressione dell'aumento dell'IVA per i materiali da costruzione e per la carne, quest'ultimo in considerazione del fatto che esso farebbe scattare la scala mobile. L'aumento della pressione fiscale sui redditi più alti, non però con un aumento delle aliquote, ma solo con una maggiore vigilanza contro le evasioni. Infine Forte accusa il PCI di essersi opposto all'una tantum sulle case per fare della facile demagogia verso i ceti medi: evidentemente, quando non si tratta più di automobili o di scala mobile, il giornale della Fiat non ci sente più.

Una ultima notizia, pubblicata oggi dal giornale della Confindustria è quella secondo cui Carli starebbe per lasciare la Banca d'Italia per essere sostituito da Ferdinando Ventriglia, consigliere economico di Colombo, recentemente mossosi in luce per essere corso in soccorso del banchiere parafascista Sindona. Quella di Carli non sarebbe però una « boccatura »; andrebbe a dirigere, su invito dello Scia un costituente istituto finanziario internazionale destinato al « riciclaggio » dei petrodollari arabi. Il suo « vice », Paolo Baffi, andrebbe invece a dirigere l'IMI.

MARIANO RUMOR

parenza di meglio garantire l'indipendenza e l'imparzialità delle magistrature amministrative, eliminandone ogni partecipazione al potere esecutivo, del cui atti esse dovrebbero giudicare e controllare la legittimità. Ma non è soltanto di questo che ci si deve stupire. Sta il fatto che il dottor Franco Piga, oltre alla menzionata e non consentita carica di capo di gabinetto del presidente del Consiglio, svolge la sua multiforme attività assolvendo, con encomiabile zelo, anche alle funzioni che gli derivano da numerosi e ben retribuiti incarichi (uno dei quali, si dice, sia quello di membro del consiglio di amministrazione dell'ASSITALIA).

Il più importante, almeno per ora (le voci che corrono lo designano quale presidente di uno dei più potenti enti economici di Stato) è l'incarico di presidente del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche. In questa veste il dottor Piga, senza preoccuparsi della sua posizione di

capo di gabinetto del presidente del Consiglio e di presidente di Sezione del Consiglio di Stato, ha convenuto in giudizio davanti al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche il Ministero dei Lavori Pubblici, denunciando la pretesa illegittimità del decreto di quel ministro con il quale era stata disposta la revoca dei contributi per la costruzione dell'infrastruttura diga del Vajont, a suo tempo, concessa alla SADE, che, a sua volta, li aveva ceduti, per ottenerne un finanziamento, al suddetto Consorzio.

Indipendentemente dal merito della questione, ci si domanda se sia compatibile con un magistrato amministrativo, per giunta capo di gabinetto del presidente del Consiglio, ricoprire in enti diversi dello Stato incarichi che lo costringono ad assumere una posizione contrastante con gli interessi dello Stato medesimo, che egli, per la funzione ricoperta, dovrebbe esclusivamente tutelare.

In secondo luogo, ci si domanda come sia possibile, almeno a voler prendere per buona la linea etico-politica enunciata dal presidente del Consiglio, un simile scandaloso cumulo di incarichi e di retribuzioni.

In terzo luogo, quale fiducia meriti un presidente del Consiglio che ha per alter ego (l'espressione tutti sanno che non è esagerata, e forse è inferiore alla realtà delle cose) un individuo di siffatta specie.

Superfluo sperare di ricevere una qualche giustificazione dal dott. Piga, ma dovrebbe essere lecito pensare che i partiti di sinistra sentano il dovere di interrogare il presidente del Consiglio sulla situazione sopra denunciata.

CIPRO

di Cipro », si è sostanzialmente discostato dalla posizione di Washington.

L'obiettivo dell'Inghilterra, che è la terza potenza — assieme a Grecia e Turchia — garante dei trattati di Zurigo del 1959 sembra essere quello, soprattutto, di impedire un accrescimento della tensione, tendendo a bada la Turchia da una parte — che minaccia di intraprendere un'azione armata — e facendo pressioni sulla Grecia perché ritiri gli ufficiali greci dall'isola, dall'altra. Con l'obiettivo di giungere ad una soluzione negoziata della situazione e di far tornare Makarios a Cipro, come ha dichiarato oggi il ministro degli esteri Callaghan, Londra ha invitato il primo ministro turco Ecevit per una serie di consultazioni: oggi pomeriggio, inoltre, Wilson avrà un primo incontro con Makarios.

Quanto all'URSS, mostra chiaramente di non aver affatto gradito il nuovo passo, assai poco « distensivo », degli americani: ieri la Tass ha accusato apertamente la NATO come mandante del golpe ed ha riportato un'intervista al segretario generale aggiunto del partito progressista del popolo lavoratore di Cipro, Andreas Fantis, dello stesso tono.

LE TRATTATIVE AL MINISTERO DEL LAVORO

I PADRONI SI VOGLIONO MANGIARE LE FESTIVITA' INFRASETTIMANALI

La Confindustria si proclama favorevole al dialogo sul salario garantito ma solo nel senso di ottenere piena libertà a trasferire e a licenziare

ROMA, 17 — In questi giorni al ministero del lavoro — nel totale silenzio della stampa revisionista e accompagnata da qualche compiaciuto commento dei giornali borghesi — è in corso una trattativa tra il ministro socialista Bertoldi, i sindacati e i rappresentanti dei padroni — il cui risultato sarà quello di levare agli operai 7 o 8 giorni di festa all'anno. E' stato Bertoldi — emulo in questo campo del suo predecessore Coppo, meglio conosciuto col nome di Tecoppo — che ha preso l'iniziativa di promuovere questo incontro per definire una diversa distribuzione delle festività infrasettimanali che elimini i « troppi » ponti e quindi uno dei principali incentivi all'assenteismo in fabbrica. La cosa che potrebbe stupire — se non ci ricordassimo che già dai congressi confederali dello scorso anno i sindacati si sono sempre detti disponibili a concedere ai padroni la piena utilizzazione degli impianti in cambio del « nuovo modo di produrre » —, è che sono già tutti d'accordo: la eliminazione di 7 o 8 delle 17 festività infrasettimanali annue è un punto già acquisito di questa trattativa su cui Bertoldi presenterà una proposta di legge. Quello che ancora resta da definire è se queste festività ver-

ranno recuperate durante le ferie estive o se durante le vacanze di Natale oppure se non verranno recuperate affatto facendole ricadere nei sabati immediatamente seguenti o precedenti, quando cioè le fabbriche, secondo il dettato dei contratti nazionali, devono star chiuse.

I giorni di S. Giuseppe, dell'Assunzione, del Corpus Domini e addirittura della Epifania, insieme ad altri tre o quattro, non saranno dunque più giorni festivi con il benessere del Vaticano che ha già espresso la sua piena disponibilità a modificare in questo senso il concordato. Altrettante disponibile a trasgredire i suoi principi religiosi — in altre occasioni così saldamente difesi — è la Democrazia Cristiana il cui quotidiano oggi intitolato sulla « nocività » per la produzione delle troppe feste. Non dello stesso parere sono ovviamente gli operai i quali da un anno a questa parte ogni volta che il sindacato si è presentato con le sue proposte per la migliore utilizzazione degli impianti, come nel caso più noto del 6 per 6, hanno sempre risposto con un netto e intransigente rifiuto identificando in queste proposte un via libera dato ai padroni per l'intensificazione dello sfruttamento. Né possono valere i di-

scorsi ampiamente riportati dai giornali borghesi sul record di feste degli Italiani (Germania, Inghilterra e Francia hanno meno feste nel corso dell'anno) perché anche su questo punto gli operai avrebbero il buon diritto di domandarsi se dopo aver sopportato per ben trent'anni il dominio della DC e del Vaticano, non si debba loro dare la minima contropartita di qualche festività in più all'anno.

Comunque la gravità di quanto si sta decidendo al ministero del lavoro è in stretta connessione con le grandi manovre iniziate dalla Confindustria per ottenere le condizioni di miglior favore non solo nella utilizzazione degli impianti e nella lotta all'assenteismo ma soprattutto per aver mano libera nei processi di ristrutturazione.

In questo senso marciano le recenti « aperture » confindustriali sul salario garantito. Dopo il grande clamore suscitato dall'accordo per l'Alfa Romeo sul salario garantito e le parole di fuoco lanciate contro questo obiettivo operaio dal governatore Carli che rivendicava il diritto dei padroni di chiudere le fabbriche quando meglio loro aggradi, la Confindustria ha elaborato una posizione più mediata che tenta di far rientrare la richiesta del salario garantito, sempre più forte tra gli operai, nei suoi piani. Il salario garantito, hanno detto i grandi padroni, è cosa sacrosanta se viene realizzato con precise garanzie per la sua non applicazione nei casi di sospensioni dovute a scioperi di squadra o di reparto che bloccano la produzione a monte e a valle, e viene invece agganciato alla mobilità della forza lavoro in modo da permettere le riconversioni degli apparati produttivi necessari senza incidere troppo sui salari. In questa formulazione il salario garantito non sarebbe nient'altro che il riconquistato diritto ai trasferimenti e ai licenziamenti di massa.

PER LE LIBERTA' DEMOCRATICHE DEI SOLDATI

Giovedì 18 luglio, alle ore 21, Udine, spettacolo in piazza Matteotti (già S. Giacomo).

Venerdì 19 luglio, alle ore 21, Pordenone, spettacolo in piazza Motta.

PISTOIA

Giovedì ore 21, all'Università Popolare, manifestazione per la liberazione del compagno Marini. Sarà proiettato il film: « Antifascismo e processo Marini ».

MILAZZO (Messina)

Inizia la mobilitazione operaia contro i ricatti di Monti

MILAZZO (Messina) — La decisione di Monti di licenziare 1.200 operai delle ditte appaltatrici dal 26 luglio, a causa della stretta creditizia, ha un sapore chiaramente ricattatorio. Ricatto verso la classe operaia delle ditte, che da sempre ha ostacolato il progetto di ristrutturazione di Monti e che oggi si trova anche davanti al fatto che la raffineria è chiusa per la manutenzione (la quale è stata anticipata). E ricatto anche verso il governo regionale) e centrale, su cui Monti vuol fare pesare la mobilitazione della classe operaia e di tutti quei settori che dalla esistenza della «Mediterranea» traggono la loro fonte di sostentamento.

L'attivo sindacale convocato ieri sera ha visto la partecipazione dei quadri sindacali RSA e CDF ha deciso: a) convocare subito le assemblee di fabbrica delle ditte; b) inviare delegazioni sindacali a Roma e a Palermo; c) un manifesto unitario CGIL-CISL-

UIL; d) accertamento sulla finanziaria di Monti per verificare se Monti veramente non ha soldi. A questo programma di « attesa » sindacale gli operai contrappongono la chiarezza sul fatto che i licenziamenti di Monti e il decretone di Rumor sono le sue facce dell'attacco dei padroni alle condizioni materiali e politiche della classe operaia e che l'unica risposta possibile è proprio su questo piano, su questo terreno: vale a dire la capacità di legare la lotta contro Monti e i licenziamenti alla lotta generale contro il governo e i suoi decreti. Su questi temi si stanno sviluppando all'interno della fabbrica molte discussioni che partono dalla vittoria sul referendum (che anche allora fu legata, a Milazzo, alla lotta contro Monti). Saranno le assemblee convocate in questi giorni a decidere le forme di lotta e a legarle alla lotta generale contro ogni volontà di attendismo e di trattativa sopra la testa degli operai da parte del sindacato.